**Vincenzo Conti**

Di famiglia patrizia luganese, figlio di un medico primario dell’Ospedale maggiore di Milano, Vincenzo Conti (Milano 1893-1954) aveva optato per gli studi di ingegneria. Dopo il liceo nell’Istituto Leone XIII dei gesuiti si iscrive all’Istituto tecnico superiore, l’attuale Politecnico, dove però lo scoppio della Grande Guerra lo obbliga a interrompere gli studi per frequentare a Torino la Scuola allievi ufficiali dell’Esercito ed essere quindi inviato al fronte con il grado di sottotenente di artiglieria, in Friuli e poi sul Pasubio (fig. 10).

Congedato nel 1919, si laurea due anni dopo in Ingegneria industriale meccanica al Politecnico di Milano e inizia a lavorare nel settore elettrotecnico presso le Officine Magneti Marelli di Sesto San Giovanni. Chiamato nel 1922 all’impianto idroelettrico del Gleno, di cui era allora iniziata la costruzione in Alta Val Camonica, ne segue i cantieri per tutta la loro durata alloggiando a Vilminore. Dopo la tragedia del crollo di questa diga, in cui egli non fu coinvolto né fisicamente né giuridicamente, lavorò presso una ditta milanese di impianti radio-elettrici e più tardi divenne direttore dello Stabilimento di legnami Fratelli Zari a Bovisio Masciago.

Sposato con cinque figlie, profondo conoscitore della lingua tedesca, come attestano le sue traduzioni di testi di ingegneria e di genere letterario, Conti ha coltivato la passione per la fotografia nell’arco di tutta la sua vita. È appena tredicenne quando fotografa a Milano l’Esposizione internazionale del 1906 e questa sua attività amatoriale non farà che crescere durante gli anni della prima guerra mondiale e poi nel corso della sua professione d’ingegnere (fig. 11). Si serve della macchina fotografica non solo per istantanee famigliari e di viaggio, ma come strumento di lavoro, per registrare e conservare testimonianze delle fasi costruttive di impianti e manufatti. Nel suo archivio, attualmente in corso di riordino, si contano migliaia di lastre stereoscopiche e altrettante stampe su carta. L’apparecchio di cui si serviva per le prime non è stato finora identificato, mentre le stampe su carta sono realizzate con una maneggevole Kodak Vestpocket, macchina che Conti inizia a usare quando viene inviato al fronte.

Oltre al reportage sull’Esposizione qui pubblicato, interamente costituito da lastre stereoscopiche, altre raccolte di valore storico e tecnico presenti nel suo archivio sono una serie di circa seicento immagini della Grande Guerra e un eccezionale insieme di fotografie dei cantieri della diga del Gleno, un vero e proprio “diario dei lavori” che documenta una delle pagine più tragiche della storia dell’industria idroelettrica italiana. Di queste fotografie, presentate nel dicembre del 2013 alla mostra commemorativa sulla catastrofe del Gleno, è stato di recente pubblicato un album a cura del Comune di Darfo.

Le fotografie dell’Esposizione internazionale Milano risalgono come detto a quando Conti era adolescente. E che fosse alle prime armi appare anche dalla scelta dei soggetti, una scelta che oscilla tra convenzionali “immagini da cartolina” e il gusto per delle istantanee di vita quotidiana all’Esposizione, come quando ritrae dei visitatori in sella a un dromedario, oppure un addetto o forse uno chauffeur nell’atto di trascinare una poltrona a rotelle.

Diversamente dalle fotografie ufficiali in cui padiglioni e monumenti delle Esposizioni universali venivano di preferenza immortalati nella loro solitudine architettonica, la variopinta folla dei visitatori entra continuamente nelle inquadrature del giovane Conti, spesso in primo piano e anche di spalle, conferendo un effetto di dinamismo alle sue immagini. Quale ci è pervenuta, questa serie di fotografie di fotografie dell’Esposizione del 1906 si compone di oltre una sessantina di immagini, ma non si preoccupa affatto di coprire la totalità degli edifici ufficiali eretti al Parco e in Piazza d’Armi. Conti trascura di fotografare, e forse anche di visitare, aspetti importanti dell’Esposizione come le Mostre ferroviarie, l’Acquario o come il singolare padiglione delle Mostre aeronautiche. In compenso, Conti si sofferma su edifici minori di cui non conoscevamo fino ad oggi alcuna immagine, come il chiosco dedicato ai Prodotti della Sardegna.

Da alcune delle sue fotografie si intuisce che erano state realizzate nel corso di successive visite, forse in compagnia di sua madre, di cui si conserva l’abbonamento per un numero illimitato di ingressi all’Esposizione (fig. 12). Ma qui la mancanza di date e di numerazione progressiva impedisce di ricostruire la sequenza delle fotografie e i percorsi di visita. L’ordine con cui sono le pubblichiamo è liberamente ispirato a un puro criterio topografico, a iniziare dalle immagini dell’ingresso d’onore dell’Esposizione al Parco e dei altri padiglioni situati in quell’area, tra il Castello Sforzesco e l’Arco della Pace, e facendo seguire ad esse le fotografie relative all’altra area espositiva, in piazza d’Armi, nella periferia ovest di Milano, tra piazza VI Febbraio e via Buonarroti.

Come detto, tutte le fotografie dell’Archivio Conti riprodotte in questo volume sono lastre stereoscopiche formato 6x13 cm di cui si è stampata solo una delle due originarie immagini.